

Nel segno della passione, il BAFF premia il cinema di qualità

Pubblicato: Sabato 4 Aprile 2009



Busto Arsizio saluta il BA Film Festival con l'affetto e la stima che si deve a chi con modeste risorse e tanta passione rilancia ogni anno l'amore per l'arte cinematografica. La settima edizione si è chiusa al Teatro Sociale con la passerella per i flash dei fotografi e la serata finale che visto un **Gabriele Tosi commosso prendere il microfono per dire tanti umili e sinceri grazie**. Grazie ai volontari, agli sponsor, agli studenti di quella speranzosa fucina di futuri "cinematografari" che è l'Istituto Antonioni; alle istituzioni locali. Grazie a chi ha creduto e crede nel BAFF, anche a dispetto della crisi più nera e profonda che tutto soffoca, mettendoci del proprio, risorse, impegno, tempo, dedizione. Grazie, aggiungiamo, anche a **Chiara**, suo malgrado protagonista della storia narrata dalla regista Cinzia TH Torrini: quando il cinema è vero come la vita.

Con un viatico di questo tipo passano in secondo piano molte considerazioni. Si può mettere da un canto l'eterna difficoltà di fare un festival del cinema a Busto Arsizio, che non è certo Cannes; si può spazzare da un canto anche la **magra con la pellicola di Easy Rider tagliata e rovinata**, non per colpa degli organizzatori. Passi anche una pseudo-gaffe del sindaco Gigi Farioli («quel camaleontico uomo» come lo apostrofa la Donadoni), che gigioneggia ancora una volta annunciando compiaciuto la vittoria del film sbagliato; nè inficia la buona riuscita di un festival la formula forse rivedibile delle seate conclusive, con tanta carne al fuoco da lasciare poco tempo ai protagonisti, perchè il cinema è affare di cuore, parlarne richiede tempo e profondità. Non essendone veri esperti, ci asterremo dall'addentrarci in considerazioni che non ci competono, lasciando la parola agli addetti, citando solo qualche numero: 39 proiezioni, quasi 12.000 spettatori totali, per un terzo studenti, novanta ospiti.

A presentare la serata del Sociale, pieno quasi in ordine di posti, **Claudia Donadoni** con la giovane attrice **Alessia Di Giacomo**. Fra i tanti ospiti e volti della serata, gli applausi più calorosi sono andati a **Pupi Avati**, eccellente presidente di giuria, a **Carlo Lizzani**, "collega" per la giuria del premio di sceneggiatura, a Catherine Spaak, giurata e signora di gran classe. La vittoria finale di "Puccini e la fanciulla" corona un centenario, quella della tragica vicenda umana narrata dal film, una storia di sentimenti e gelosie che segnò profondamente la vita del grande



compositore: «un film sullo sguardo, non a caso il regista è anche pittore» dità Pupi Avati. Il premio è accolto dal regista **Paolo Benvenuti** con ironia sferzante verso chi frustra l'arte: «Sono geloso dei **giovani registi che dicono che partiranno con venti copie: noi ne abbiamo in tutto tre**. Tutte le case di produzione ci hanno sbattuto le porte in faccia. Dedico questo premio alle distribuzioni italiane». Sulla stessa lunghezza d'onda, prima, la battuta di **Adriano Giannini**, idolo delle spettatrici premiato come miglior attore per l'ottimo "La casa sulle nuvole": «Dopo questo premio posso dire che il film uscirà con quaranta copie...».

Sul palco **Pupi Avati è il padrone di casa**, la materia è la sua e la affronta con quel mix tutto bolognese di bonomia, ironia e finezza che lo contraddistingue. Ha parole di lode per il cinema giovane che il BAFF promuove e pubblicizza, perchè, dice, i registi giovani di oggi hanno un profondo amore e rispetto per il mezzo cinematografico, che forse mancava quarant'anni fa ai "giovani turchi" di allora impegnati a dissacrare tutto e tutti (lui stesso esordì con un horror "satanico": «svuotammo le sale dei cinema alla fine di quegli anni Sessanta...»). Sfilano registi e attori di un cinema "minore" ma molto vivace, si scoprono dei personaggi ora misurati e quasi sottovoce, ora estroversi e vistosi (la **Giovanna Di Rauso** di "Se chiudi gli occhi", migliore attrice protagonista), tornano vecchie conoscenze come **Gianni Cavina**, quarantennale "tuttofare" del cinema dei fratelli Avanti (con Pupi è il fratello e produttore Antonio). E la serata si chiudeva con la proiezione di "**Gli amici del bar Magherita**", godibilissima commedia di Avati ambientat nella Bologna del 1954, in bilico fra nostalgia della gioventù lontana e quadretto di caratteri soto la lente d'ingrandimento.

Resta la felicità, forse il **solievo di Gabriele Tosi** per quelle «cose strane» successe all'improvviso che hanno "salvato" il BAFF da un declino più volte annunciato e mai concretizzatosi. Peter Fonda che dice "yes" e vola all'altro capo del mondo con la sua Harley per far conoscere anche il suo cinema meno noto, volontari che si ripresentano, sponsor che danno fiducia e ossigeno a un festival tenuto in piedi da non professionisti ma "benedetto" dai più grandi fra i professionisti. Perchè forse davvero, come ha detto il sindaco Farioli con metafora felice, il cinema è dipingere le cose che si vedono, ma anche quelle che no.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it